

Louise Glück e la prosa poetica di «Marigold e Rose»

L'ultima opera della Nobel sono le sue nipotine

di LIVIA MANERA

«Guardiamo il mondo una volta, da piccoli. Il resto è memoria», ha scritto Louise Glück in *Nostos*, una delle sue poesie più conosciute. Era il 1996 e la raccolta, una rilettura dell'*Odissea*, s'intitolava *Meadowlands*. Ora ecco apparire nella bella traduzione di Massimo Bacigalupo un «romanzo» parco di pagine ma ricco di significato, incentrato proprio su quello sguardo vergine, che scruta e interpreta un mondo nuovo, non ancora alterato dai colori della memoria.

Marigold e Rose. Una storia è considerato la prima opera narrativa di Glück, la premio Nobel 2020 scomparsa il 13 ottobre a 80 anni, anche se sarebbe più giusto dire che si colloca al crocevia tra prosa e poesia. Come la maggior parte della fiction, rielabora con l'immaginazione un fatto realmente accaduto: durante la pandemia, quando viaggiare non era consentito, la figlia della poetessa diede alla luce due gemelle. Glück le osservò — le scrutò, le esaminò, le interpretò — fin dai primi giorni di vita dalla distanza

di uno schermo. Ma quella separazione forzata non le impedì di interpretare i loro pensieri e sensazioni: ovvero il tempo senza tempo che precede i ritmi circadiani, la sospensione tra passato e futuro, il prender forma di un'idea di divenire, fino alla sconvolgente rivelazione che «all'altro estremo del tempo cominciava la tua vita ufficiale, il che voleva dire che prima o poi sarebbe finita».

Marigold e Rose sono dunque, in quanto neonate, libere dal tempo e dal linguaggio che imprigiona gli adulti. Marigold è la più piccola e la più fragile, è introversa ed è un'osservatrice. Rose invece è rumorosa, ama la compagnia, sorride molto, vuole piacere: «E poiché era come il suo nome, cioè stabile e fedele, si pensò unita a sua sorella, come se fossero un'unica storia di cui Mamma e Papà erano semplici testimoni».

Insieme, le due bambine formano la totalità di un unico essere femminile, metà cuore e metà cervello («Di due sorelle», aveva scritto Glück nella poesia *Tango*, «una è sempre la scrutatrice/ una la ballerina»). Separate, registrano secondo la propria sensibilità

gli avvenimenti del primo anno di vita: lo slancio con cui il padre le abbraccia rincasando la sera; l'ansia della madre che si chiede quando tornare al lavoro; la notizia che la nonna è andata in paradiso, anche se non si capisce bene cosa sia; fino alla festiciola per il primo compleanno, dove gente mai vista prima le chiama gattine e pulcine, «anche se era perfettamente ovvio», pensa Marigold, «che erano bambine umane. Bambine che invecchiano». Eccola, la voce austera dell'opera poetica di Louise Glück, con il suo disdegno per il sentimentalismo, la sua schiettezza, il tornare ancora e ancora sul tema del passaggio del tempo, del potere delle parole, e della perdita: eccola incarnarsi nei pensieri della gemella più piccola, che prima ancora di aver imparato a parlare, sta già scrivendo un libro nella sua testa.

«Tutto scomparirà. Pensò Marigold.

«Era sera. Rose sorrideva placidamente nella vasca da bagno e giocava con l'elefante che spruzzava, il quale, secondo Mamma, rappresentava la pazienza, la forza, la lealtà e la saggezza.

«Come fa a sorridere, pensò Marigold, sapendo quello che sappiamo noi?».



LOUISE GLÜCK

Marigold e Rose. Una storia

Traduzione

di Massimo Bacigalupo

IL SAGGIATORE

Pagine 79, € 10

I libri della poetessa Louise Glück (New York, 1943-Cambridge, Usa, 2023), sono editi dal **Saggiatore**